

Ensemble Sarband

In viaggio verso Satie



Ensemble Sarband

Satie en Orient
DoumTak / distr. Ducale

Questo con l'Ensemble Sarband è un viaggio nel regno delle mille e una musica. Stavolta tocca alla musica di Erik Satie: *Gnossiennes*, *Gymnopédies* e miniature varie: l'arcivernice che materializza quel fintissimo e "decadentissimo" Oriente di sogno di cui la Francia fin de siècle era innamorata pazzia. **G.M.**

Legrand & Davis

Geniali, fantasiosi e...



Michel Legrand
& Miles Davis

Legrand Jazz + Ascenseur
pour l'échafaud
Poll Winners / distr. Egea

Non un «come eravamo», ma un «come non sapevamo di essere»: così geniali, fantasiosi, emozionanti (il plurale è *plurale humanitatis*). Riedizione del più bel disco di jazz (1958) del Legrand maestro di musica da film, più una colonna sonora fra le più memorabili di sempre (1957), nella quale jazz e film noir si giurano eterno amore. **G.M.**

BUONI CONSIGLI

I dieci migliori dischi nei negozi
consigliati dalla redazione de l'Unità

Ben Folds

Lonely Avenue

Il disco con Nick Hornby



02 Neil Young **Le Noise**

03 Kula Shaker **Pilgrims' Progress**

04 Lanegan & Campbell **Hawk**

05 Robert Plant **Band of Joy**

06 The Coral **Butterfly House**

07 Karen Elson **The Ghost Who Walks**

08 Grinderman **Grinderman 2**

09 Sufjan Stevens **All Delighted People - Ep**

10 Arcade Fire **The Suburbs**

Interpol, un po' dandy ma non troppo trendy

Il gruppo di New York è ancora innamorato dei Joy Division
ma canta la fine del mondo con filosofico distacco



Interpol

Interpol

Matador Records

SI.BO.

silvia.boschero@gmail.com

Due giorni fa hanno aperto il concerto degli U2 di fronte ai settantamila dell'Olimpico di Roma con la consueta aria imperturbabile ed elegante: di nero vestiti, pantaloni a sigaretta, sguardi malinconici, musica new wave. È stato Bono a scegliere gli Interpol, newyorkesi innamorati delle cupezze anni Ottanta, Joy Division su tutti. Non solo per la loro musica, ma anche per la bella voce baritonale di Paul Banks che rievoca continuamente quella del compianto Ian Curtis. L'ultimo disco, quello del ritorno all'indipendenza discografica dopo la parentesi non troppo fortunata con

una multinazionale, si riallaccia ad un inizio brillante e fortunato, quello di *Turn on the bright lights*. Quest'ultimo vive le stesse ansie malinconiche, è condotto da spessi bassi pulsanti e dilatati (alla Cure) e da un languido, cupo romanticismo. Un romanticismo da pre-apocalisse, come se non rimanesse nient'altro da fare che cantare della fine del mondo con filosofico distacco.

IL CUORE (NON) SANGUINA

Sono un po' dandy gli Interpol, ma rimangono dei veri e appassionati musicisti, lontani comunque miglia dall'accogliuta di gruppetti rock trendy che nacquero come funghi all'inizio del nuovo millennio e furono immediatamente fagocitati dal mercato (Strokes su tutti). Ma rimane una fondamentale e sostanziale differenza con Ian Curtis: gli Interpol cantano e suonano con lo stile e la classe (e anche più compattezza) dei Joy Division, ma senza che gli sanguini il cuore. Questo non significa che non siano bravi, bravissimi, e soprattutto che non stiano tentando un'ulteriore distacco dal modello. Il nuovo disco difatti si apre a nuovi arrangiamenti (i fiati ad esempio), disegnando ulteriori scenari. E il futuro potrà solo essere più brillante dal momento in cui nel gruppo, subito dopo la registrazione del disco, è entrato il leggendario chitarrista (con loro però dal vivo suona il basso) David Pajo, già con gli Slint, ovvero una band chiave dell'indie rock americano. ●

SCENE LIRICHE

ELISABETTA TORSELLI



L'ultima Salome tra erotomani alcolizzati e profeti-rapper

Fra il tentativo di racconto in poche righe di uno spettacolo e ciò che quello spettacolo è stato c'è molto di mezzo, e ciò che sulla pagina potrebbe sembrare pretestuoso, forse scontato, a teatro, magari, era vivo, vero, coinvolgente, sorprendente, com'era giovedì al Teatro Comunale di Firenze la *Salome* di Richard Strauss che apriva il cartellone lirico del Teatro del Maggio con la regia perfetta quanto emozionante di Robert Carlsen. Uno spettacolo già visto a Torino (è una coproduzione Maggio - Regio - Teatro ReaReal di Madrid) ma che, in realtà, proprio a Firenze avrebbe dovuto nascere, nel 2008, salvo essere poi tagliato da una delle ricorrenti mannaie ministeriali.

Dunque, Salome adolescente in panni hip-hop concupita dal patri-gno Erode e dall'intera sua corte di erotomani alcoolizzati, che ascolta avidamente la voce di quel Jochanaan profeta-rapper - così appare una volta toltogli il mantello - che tuona, anziché dalle segrete del palazzo, dal caveau sotterraneo di un casinò in stile Las Vegas popolato di comparse in fogge romane ed egizie; ma Salome aspira a superare la madre Erodiade in sex appeal, lussuria e nequizie, e lo si vedrà nella curiosa e davvero geniale soluzione (che non riveliamo per non guastare la sorpresa a nessuno) di una danza dei sette veli in cui però non è lei a spogliarsi, così come alla fine non sarà lei a morire.

CARAMPANE INGIOIELLATE

Il risultato è provocante al punto giusto, a tratti molto graffiante, come quando Carlsen trasforma gli ebrei del Sinedrio in un manipolo di carampane ingioiellate. Meno riuscita la componente musicale. Non condividiamo la visione liberty, delicata e quasi decorativa della partitura, del direttore, Ralf Weickert, che ha sostituito l'indisposto Paolo Carignani, e ha comunque espresso questa sua visione, se non con carisma, con la sicurezza del direttore navigato.

Purtroppo Janice Baird, Salome, non è certo la voce maliosa dai centri morbidi ma possenti che farebbe al caso (è una specie vocale, del resto, oramai quasi in estinzione), tuttavia non si poteva non ammirare la convinta e generosa adesione attoriale sua come anche di Kim Begley e Irina Mishura, ottimi Erode ed Erodiade. Ottimo successo e repliche fino al 15. ●